



DINA E PAOLA INNOCENTI A SANT'ANNA DI STAZZEMA

La storia dimenticata di due sorelle vittime della violenza fascista

Dalla presentazione del libro del Prof. Marco Piccolino
25 maggio 2017 - sede degli Amici della Montagna di Camaiore

di Marco Piccolino

Era il 12 agosto 1944, poco dopo le 11 del mattino. La gente era in agitazione a Coletti di Sotto, un minuscolo borghetto di Sant'Anna di Stazzema situato in basso rispetto al resto del paesino, verso Valdicastello, la cittadina della pianura che si poteva raggiungere di qui per una ripida scorciatoia che si ricongiungeva alla mulattiera principale nella zona detta "Mulino di Sant'Anna" per la presenza di un antico mulino.

Alcune ore prima, poco dopo le sei, era arrivato il sagrestano del paese, Italo Farnocchi, ad avvertire abitanti e sfollati del borghetto del fatto che stava giungendo dalla zona dell'Argentiera un grosso plotone di tedeschi. Era stato Duilio Pieri, minatore come Italo alle miniere del Monte Arsiccio, tra Sant'Anna e La Culla, ad avvistare gli uomini armati che si avvicinavano a Sant'Anna lungo il sentiero che da Capezzano Monte passa per il Monte Ornato e il Monte Rocca. Farnocchi era corso gridando a tutti quelli che incontrava "arrivano i tedeschi! andate via, nascondetevi!". Dopo aver avvertito gli abitanti del Pero, uno dei borghetti più popolosi del paese, si era fermato un attimo sulla piazza della chiesa per avvisare gli abitanti e gli sfollati della zona, e in particolare Don Innocenzo Lazzeri, il pievano di Farnocchia che si trovava a Sant'Anna perché costretto il 31 luglio a fuggire dalla sua casa, come tutti gli abitanti del suo villaggio, situato sull'altro versante dei monti. Quattro giorni prima Farnocchia era stata incendiata dalle formazioni nazifasciste che si ritiravano dopo un attacco ai partigiani attestati sul Monte Gabberi.

Giunto a Coletti Italo aveva avvisato soprattutto i capifamiglia delle due case che costituivano, insieme alle stalle e agli annessi agricoli, l'insieme del borghetto, e cioè Federico Pardini, marito di sua sorella Bruna, e Nicola Gamba, marito di Giuseppa, altra sua sorella. Da quel momento gli uomini avevano abbandonato le case, portando con loro gli animali per sottrarli al saccheggio o alla violenza dei nazifascisti, e avevano condotto con sé anche alcuni figli, mentre le donne, aiutate dalle figlie più grandi avevano portato fuori casa gli oggetti di valore (lenzuola, abiti, qualche mobile, una macchina da cucire) perché si sapeva che i tedeschi, oltre a rastrellare e

uccidere uomini e animali, saccheggiavano e bruciavano le case. Le donne non erano fuggite, né si erano nascoste, perché fino ad allora i tedeschi non avevano usato violenza contro donne, bambini e vecchi.

In casa Pardini, Bruna era tutta presa dalle cure per la figlia Anna, la neonata di soli venti giorni, e si preoccupava in particolare del suo corredo, che aveva messo in una valigia e affidato a una delle figlie, Lilia, una ragazzina di 10 anni. "Chiunque abbia la valigia non l'abbandonate - gridava Bruna - che c'è la roba della piccola Anna". E Lilia l'aveva tenuta con sé fino all'ultimo, anche al momento in cui era stata messa al muro insieme con tutte le persone trovate a Coletti di Sotto mentre un individuo in tenuta mimetica e con il volto mascherato piazzava una mitragliatrice. In casa Gamba era soprattutto Maria Gorizia Bonucelli, una delle nuore di Nicola, moglie di suo figlio Lino ad agitarsi. La giovane donna, che era incinta di tre mesi, era in ansia per il figlio Claudio, di poco più di un anno, malato di leucemia. Che le intenzioni dei tedeschi e fascisti in arrivo fossero particolarmente violente, gli abitanti di Coletti di Sotto non tardarono a capirlo. Giunti all'improvviso come demoni, avevano iniziato a picchiare senza pietà chiunque facesse qualche tentativo di resistenza e avevano poi subito appiccato fuoco alle case e iniziato a bruciare o a distruggere in altro modo le masserizie che la gente del luogo aveva portato fuori nel tentativo di salvarle. Maria Gorizia implorava pietà per il bambino moribondo, ma non fece in tempo a finire le sue parole "che un colpo di rivoltella la colpì alla testa e stramazza a terra morta e così pure il suo bambino". Era stato un uomo in divisa mimetica, con il volto bendato, quasi certamente un italiano - forse un versiliese - a "puntare il suo revolver prima alla testa della mamma e poi al bimbo". Lo stesso individuo uccide poi poi Bruna Farnocchi, e ferisce a morte la bambina neonata che ha in braccio" (Anna morirà circa tre settimane dopo). Sono circa 30 le persone, quasi tutte donne e bambini, addossate al muro di casa Gamba, mentre viene piazzata la mitragliatrice che di lì a poco li falcerà senza pietà e sembra non esserci ora possibilità di scampo per nessuno.